

Gustav, il bambino romantico secondo Jean-Paul Richter, lettore di Jean-Jacques

Gustav, the romantic child according to Jean-Paul Richter, reader of Jean-Jacques

DIDIER MOREAU¹

The purpose of the paper is to describe the educational ideas and the vision of childhood developed by Jean-Paul Richter. Childhood is not an age with which we have broken by reaching the age of reason, but rather a world that we have lost, and which remains, as a vestige, inside us. It is a spectral world that speaks to us. The paper aims to show how this conception has had a great influence on educational ideas and practices.

KEYWORDS: JEAN-PAUL RICHTER, JEAN-JACQUES ROUSSEAU, CHILDHOOD, EDUCATION, POETICS OF CHILDHOOD

Pensare l'infanzia è una grande sfida. Condividiamo il mondo della vita con un essere che è vicino a noi e inaccessibile perché tra lui e noi si interpone un confine invalicabile. Ciò che ci allontana dall'infanzia non è tanto che i bambini diventano uomini, poiché questo orizzonte è la suprema minaccia rivolta a noi dalla nostra stessa morte², ma piuttosto l'esperienza di sentirci chiamati in questo divenire-uomo in cui crediamo di poter trarre, senza certezza alcuna, alcuni indizi della nostra stessa genesi.

Alain Renaut oppone la visione moderna a quella dell'antichità³. Nei tempi antichi, dice, il bambino è un enigma, a causa della sua somiglianza con l'adulto: somiglianza enigmatica, quindi differenza enigmatica. Nel mondo antico, come nelle società descritte da Levi-Strauss, l'essenziale è garantire il passaggio realizzando l'iniziazione dei bambini al mondo degli adulti.

Ora, l'inizio della modernità trasformerà il problema. L'educazione della modernità non può che essere concepita come una scoperta della ragione potenziale che ogni bambino ha in sé stesso. Il bambino non sarà più considerato come un altro che mi assomiglia, ma come un sé che non mi assomiglia. Il bambino è una soggettività che si differenzia dalla mia a causa di ciò

che ostacola la sua razionalità; bisognerà porne rimedio. Il pensiero filosofico della modernità determina che lo scopo dell'educazione è eliminare ogni differenza del bambino dagli adulti; per Descartes, il bambino è un essere la cui ragione è ostacolata dalle passioni. Sarà opportuno insegnare lui come dominarle, in modo che l'esercizio della sua ragione sia emancipato.

È su questo punto che si oppongono due concezioni filosofiche dell'infanzia. La prima è essenzialista e si basa sulla logica della conversione del soggetto alla verità della sua essenza. Questa è la prospettiva metafisica di Cartesio. Contro la corrente cartesiana, la prospettiva educativa di Locke insiste sulla singolarità dei soggetti. È una prospettiva esperienziale, che unisce, insieme ad altre, la corrente dell'educazione metamorfica. Sappiamo che Rousseau ne trarrà numerosi temi. Per Locke, così come per Rousseau, poiché esistono solo esseri individuali, la loro singolare esperienza del mondo li modellerà, attraverso le tracce che riceveranno. L'educazione dei piccoli assume così un altro volto, da cui scompaiono il vincolo, la sfiducia e la coercizione⁴. Rousseau si inserisce in questa prospettiva. Il divario tra il sé del bambino e il sé dell'adulto è così reso positivo, ogniqualvolta la critica

dell'età moderna consente di stabilire che ha contribuito – ancora una volta – alla corruzione della società umana. In quanto essere specifico, il bambino rappresenta nel pensiero di Rousseau la verità dell'uomo. Ma la modernità resterà, nonostante gli sforzi di tutti i pedagogisti ispirati da Rousseau, da Basedow a Pestalozzi, profondamente diffidente nei confronti dell'infanzia, giacché l'infanzia dell'uomo prepara troppo all'infantilismo degli adulti, che potrà essere gestito solo facendo ricorso ai principi di una comunità politica razionale. Il grande sogno della rivoluzione francese di un'educazione degli adulti che recuperi il «ritardo» storico di una generazione su quella dei bambini che vengono istruiti in vista dell'emancipazione, fallirà, e il Terrore è la sigla che si chiude questo progetto di educazione degli adulti che sono rimasti bambini a causa del dispotismo, dell'ignoranza e della superstizione.

È dinanzi a questo fallimento che il pensiero romantico mediterà. Come si può ritrovare il mondo dei bambini quale mondo comune in cui il bambino non sia più pensato come un altro minaccioso? Un mondo condiviso in cui regna di nuovo la fiducia tra bambini e adulti? La risposta che il Romanticismo sviluppa è analoga alla sua ricostruzione della storia. Come per il Romanticismo il Medioevo non è più un'epoca oscura, ma un'era che deve essere considerata nella totalità della storia vivente dell'umanità, dall'antichità fino a noi⁵, così l'infanzia non è un'età con cui abbiamo troncato, raggiungendo l'età della ragione, ma piuttosto un mondo che abbiamo perso, ma che rimane, come una reliquia, dentro di noi, un mondo dei morti da cui emerge, forse, la nostra immortalità.

Il Romanticismo proverà a pensare l'infanzia, su modello dell'anamnesi platonica, in cui, ricordiamo, «i pensieri si levano [in noi] come in un sogno» *Menone*, 85-d).

Per i Romantici, l'infanzia è ciò che ci connette all'immortalità, come il Medioevo lega i tempi moderni alla nostra nascita nella culla dell'antichità greco-romana.

Allo stesso tempo, meditando sui fallimenti della modernità e facendo appello a ciò che viene perso di vista dal pensiero soggettivista, il primo Romanticismo tedesco

può darci importanti punti di riferimento per continuare in questo compito di pensare l'infanzia. Cercheremo questi punti di riferimento nel lavoro di Jean-Paul Richter⁶.

Situazione di Jean-Paul Richter

Jean-Paul Richter (1763-1825) è un pensatore occulto. A partire dagli anni '60 è stato inteso come un importante pensatore, colui che, per primo, ha tematizzato la crisi della soggettività. È apparso come un precursore di Nietzsche⁷, come il primo ad aver messo a tema la Morte di Dio (*Siebenkäs*), l'avvento del nichilismo (*Cours Préparatoire d'Esthétique*) e la figura del Superuomo (*Titan, Hespérus*). Tuttavia, la sua opera pedagogica aveva attirato l'attenzione a partire dal XIX secolo. In effetti, l'opera letteraria e pedagogica di Jean-Paul Richter beneficiò in Germania, non appena venne pubblicata, di una notevole accoglienza tra i lettori del pubblico, al di là dei circoli letterari.

Le idee educative e la visione dell'infanzia che sviluppò ebbero un'eco estremamente importante nel suo tempo e influenzarono le mentalità e le pratiche pedagogiche di coloro che erano più sensibili al tema.

Infine, bisogna sottolineare che un grande lettore di Jean-Paul fu Walter Benjamin, che lo cita spesso nei suoi scritti dedicati all'educazione.

La Loggia invisibile, romanzo di educazione e educazione al romanzo

La Loggia invisibile (1791) ha una posizione centrale nel lavoro di Jean-Paul Richter: l'opera coincide con il suo ingresso nell'ordine del romanzo – che l'opera contribuisce a trasformare radicalmente – e alla genesi della figura di «Jean-Paul», che sostituisce Jean-Paul Richter. Jean-Paul è un riferimento a Jean-Jacques, naturalmente, e *La Loggia invisibile* tenta, nella sua prospettiva, di andare oltre l'*Emilio*. Ma l'opera contiene anche qualcosa di decisivo nella comprensione dell'infanzia e dell'educazione. La struttura de *La Loggia invisibile* si presenta di primo acchito come un romanzo educativo che separa due tempi: la prima e la seconda

infanzia di Gustave, il bambino che è l'eroe del romanzo.

Ma fin da principio Jean Paul abbandona qualsiasi posizione naturalista: la prima infanzia si svolge in una grotta sotterranea, in compagnia di un personaggio di cui non sappiamo nulla, il Genio, e un barboncino, che ha il comportamento, si apprende, di un «pietista eminente»⁸ (p. 40): la verve satirica lascia spazio al *Witz*, che, in seguito Jean-Paul, teorizzerà⁹. Questa educazione sotterranea presuppone la sospensione dei rapporti dell'allievo con i suoi genitori: questi non possono avere contatti con lui se non durante notte, in silenzio, mentre lui dorme, con gli occhi bendati. Questa prima educazione consiste per il Genio in

Regnare solo sul bambino di cui egli curva i rami germoglianti nella misura di un'alta statura umana [...] Lo fa molto bene, senza mai comandare, si accontenta di abituarsi e di raccontare. Non ha mai contraddetto il bambino o se stesso, ha posseduto, per renderlo saggio, il più grande arcano – se stesso¹⁰.

A questa «educazione narrativa» in qualche modo succederà l'uscita dalla Caverna: «la risurrezione che lo trarrebbe dal suo Santo Sepolcro» dice Jean-Paul:

Se sei molto saggio e paziente, se ami me e il barboncino, tu potrai morire. Quando sarai morto, morirò anche io e andremo in cielo (intendeva dire sulla superficie terrestre) [...] Oh! Quando moriremo? disse il bambino

La seconda educazione di Gustave è l'educazione da parte del mondo. L'autore Jean-Paul si inserisce insensibilmente come figura centrale e diventa il precettore di Gustave.

Nella terza fase Gustave entrerà con grande sofferenza in una scuola di cadetti. Ora, è proprio in questo insensibile scivolamento che il romanzo sfugge al suo autore, mentre l'educazione stessa sfugge ai suoi responsabili, naturali e istituzionali. L'autore diventa attore e testimone delle proprie azioni¹¹. La forma classica esplode – si apre ciò che diventerà per Jean-Paul l'inventiva letteraria stessa: il romanzo poetico, romanzo nel romanzo, frammenti sparsi che si

raccogliono e si perdono – più vicino alla concezione di Jean-Paul della scrittura.

Ne *La Loggia invisibile* appare la figura del *doppio*, nella forma di un medaglione che Gustave riceve all'inizio del romanzo dalla donna che lo ha rapito qualche tempo dopo la sua uscita dal sotterraneo, tanto lui *somiglia* al suo figlio perduto, il piccolo *Guido*. Vediamo così la ripresa dei temi rousseauiani: l'educazione negativa, il teatro protetto dell'esperienza infantile e l'autoeducazione attraverso la figura del *doppio*. Si può pensare che sia servito a supportare il progetto del *Wilhelm Meister* (1795) di Goethe, dinanzi all'apprendimento per esperienza del mondo sociale.

La figura di Gustave

Il tema romantico del *doppio* è ciò che costruisce la possibilità stessa di ogni scrittura; questo è ciò che Jean-Paul comprende.

Permette prima di tutto di esporre la dualità dell'uomo.

Jean-Paul riprende nel suo pensiero la distinzione di Maître Eckhardt tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore¹², ma in una nuova interpretazione che egli riprende dal suo amico Herder, quella del superamento della dualità corpo-anima, che la lettura di Spinoza gli aveva permesso di realizzare¹³.

Per Jean-Paul, l'uomo interiore corrisponde alla forma (leibniziana) dell'uomo: è *autosurgissement et déploiement de soi* (autocreazione e sviluppo di sé) come lo traduce Olivier Mannoni dalla *Bildung* di Humboldt. L'uomo esteriore è colui che riceve l'impronta del mondo sensibile, la modellatura dell'involucro del corpo. L'educazione tradizionale è dedicata esclusivamente all'uomo esteriore: addestramento, inculcamento delle abitudini, erudizione senza saggezza. La prima educazione di Gustave consiste dunque nell'invertire questo processo: protezione contro il mondo esteriore, lavoro dell'educatore incentrato sull'autocreazione di sé: «piantare rami germoglianti» dice esplicitamente Jean-Paul.

Poiché l'educazione è molto meno adatta di quanto i precettori immaginino a cambiare qualcosa nell'uomo

interiore, ma può fare molto al di fuori di esso, si sarà sorpresi di osservare il contrario in Gustave¹⁴.

D'altra parte l'infanzia è il *doppio* dell'uomo, perché durante l'infanzia si verifica il primo sdoppiamento – quello della coscienza riflessiva e di ciò che le corrisponde come frammentazione e impossibilità di riconciliazione, di cui Jean-Paul sarà uno dei primi a farne una prova esistenziale.

[...] una mattina, ancora bambino, mi fermai sulla soglia della mia casa e guardai a sinistra sul rogo, quando all'improvviso mi venne dal cielo, come un lampo, questa idea: sono un io, che da allora in poi non mi ha più lasciato; il mio io si era visto per la prima volta e per sempre (Jean-Paul, 1964, p. 21).

Essere un sé e vivere i momenti sparsi di una vita umana, questa contraddizione è di solito risparmiata durante la prima infanzia e Jean-Paul vi ha trovato la chiave del proprio destino intellettuale. Ma a questa prima prova corrisponderà ciò che Jean-Paul chiamerà la sua *Trasfigurazione*, il 15 novembre 1790:

La notte più importante della mia vita, perché ho sentito il pensiero della morte, considerando che non c'era alcuna differenza per me tra morire domani o dopo trent'anni, che i miei piani sarebbero svaniti e che dovevo amare i poveri esseri umani, inghiottiti così rapidamente, con il loro lembo esistenza (*Ibi*, p. 27).

Non possiamo non leggere qui una prefigurazione dell'esperienza nietzscheana della rivelazione dell'Eterno Ritorno. Le conseguenze di questa prova del 1790 sono la metamorfosi di Richter in Jean-Paul, l'entrata nel romanzo, e la scrittura de *La Loggia invisibile*.

Occorre, dunque comprendere che l'orizzonte della morte rimanda Richter a una nuova identità che si basa sulla scrittura dell'infanzia, perché essa garantisce il potere dell'autobiografia di Jean-Paul per la genesi di sé. Il superamento della triplice dualità: uomo interiore/estriore, infanzia/uomo, me stesso/sé stesso non avviene in una riunificazione armoniosa, attraverso il passaggio nell'alterità che presume l'universale, ma al contrario in una frammentazione complessa, quasi

indefinita. Il *doppio* non è l'altro, è il riflesso fuggitivo a volte sorpreso nelle cose che ci parlano. Questo superamento della frammentazione si basa essenzialmente sulla metaforizzazione. Ci ritorneremo.

Statuto dell'infanzia

Se per Rousseau l'infanzia è la verità dell'uomo, Jean-Paul radicalizza questa proposizione: l'infanzia è l'essere stesso dell'uomo.

L'infanzia – e i suoi terrori ancor più delle sue gioie trovano nei nostri sogni ali e il proprio splendore –; nella breve notte dell'anima volteggiano come lucciole. Oh! non schiacciate queste scintille di luce! Lasciateci anche i sogni oscuri e opprimenti, sono le esaltanti penombre della realtà! E con che cosa si sostituiranno quei sogni che ci portano lontano dal tumulto della cascata verso le alture pacifiche dell'infanzia, dove il fiume dell'esistenza, ancora silenzioso nella sua piccola pianura, simile a uno specchio del cielo, se ne va verso gli abissi?¹⁵

L'infanzia è quindi questo percorso perduto verso l'essere, di cui ci restano i sogni e i terrori. Sappiamo che Freud si baserà su questa intuizione fondamentale. Questa metafora dello specchio era originariamente collocata nella Prefazione de *La Loggia invisibile*:

Tra cielo e terra è sospeso un grande specchio di cristallo su cui si proiettano le grandi immagini di un nuovo mondo e ancora nascosto, ma solo lo sguardo del bambino le percepisce, lo sguardo impuro dell'animale non percepisce nemmeno lo specchio¹⁶.

Il bambino è il veggente che abbiamo cessato di essere e che dobbiamo accogliere come messaggero del futuro, poiché proviene dal futuro, attraverso il passato della nostra infanzia: è il tema dell'aerolite in *Levana*. «L'infanzia, l'età d'oro degli uomini», scrisse ancora Jean-Paul nel 1783, prima della sua *Trasfigurazione* del 1796 (Lettera al Dr. Doppelmayer).

Jean-Paul sarà animato da una genuina preoccupazione epistemica e considererà che la scrittura – poiché essa porta alla luce metafore dimenticate - è un percorso verso la verità, anche quando non obbedisce alle regole

formali del discorso filosofico, come pensavano Herder e Humboldt. Questa è la ragione profonda per cui la scrittura dell'infanzia contribuisce alla conoscenza dell'uomo.

Statuto della poesia in Jean-Paul Richter

Più che una filosofia dell'infanzia, di cui non si trova, in effetti, un lavoro rappresentativo¹⁷, Jean-Paul elabora una vera Poetica. La debole conseguenza che i posteri hanno conservato di questa creazione può essere individuata nella caratterizzazione banale e superficiale di un'immagine romantica del bambino. Tuttavia, è la conseguenza forte che qui ci interessa: Jean-Paul apre la via di una conoscenza, nuova nel suo oggetto e metodo, sulla genesi dell'uomo. Questa conoscenza si concentra sull'infanzia e non procede che per frammenti e metafore. Jean-Paul apre la strada a quei pensatori dell'uomo come bambino-perduto, come Freud e Nietzsche.

Innanzitutto è bene precisare la concezione di Jean-Paul della poesia, senza farne una caricatura; che può essere esposta secondo due direttrici, verticale e orizzontale. Secondo la prima, la poesia è una conoscenza dell'origine e, secondo la direttrice orizzontale, la poesia è l'esplorazione personale che ognuno fa di questa origine attraverso il processo della propria formazione. Queste due direzioni trovano la loro origine nel pensiero di Herder.

a) Poesia come conoscenza dell'origine.

Nella biografia che ci dà di Jean-Paul¹⁸, Geneviève Espagne afferma che il primo contatto che ebbe con il lavoro di Herder diede a Jean-Paul l'opportunità della sua prima recensione letteraria. Ne *Il più antico documento del genere umano* Herder difende la tesi secondo cui il linguaggio poetico è un protolinguaggio, infinitamente più vicino alla fonte della verità rispetto alla concettualizzazione moderna. Herder, formato dall'ermeneutica di Spinoza, afferma che la *Genesi*, questo «documento più antico», è un testo profano che, con la sua forma poetica, cerca di spiegare la sua ispirazione divina.

b) Il potere epistemico della metafora

Ma ciò che rimane solo un'intuizione senza effetti reali di conoscenza si troverà dotato di un potere scientifico di prim'ordine nella teoria estetica che Jean-Paul elabora nel 1804 (CPE). La poesia (ma questo termine non coincide con il genere letterario) è l'esplorazione della direttrice orizzontale mediante la quale si forma l'uomo. La poesia è la prassi espressiva per eccellenza che produce le metamorfosi. Le fratture dell'esistenza, come quella del 1796, non possono che essere comprese, cioè superate e assunte, dall'espressione poetica: quale concettualizzazione, in effetti, potrebbe renderne conto? Come espressione privilegiata della verità, la poesia diventerà l'arma suprema per resistere al nichilismo dei poeti moderni, come lo diagnostica il *Corso di Estetica*.

Lo spirito del nostro tempo, dove regna un arbitrio, ribelle contro ogni legge, preferisce sacrificare il mondo al culto malato del Sé, per liberarsi nel nulla, un libero spazio di *gioco* [...] Ove la storia di un'epoca inizia ad assomigliare a un storico, e non ha più religione o patria, la furia del Sé, nella sua arbitrarità, si scontra fatalmente contro le regole dure e taglienti della realtà¹⁹.

Il nichilismo della nuova poesia la mette contro se stessa²⁰. Ove essa perda la sua funzione di conoscenza, perderebbe immediatamente anche la sua relazione con il mondo e si dispiegherebbe nel nulla in cui lo stesso Sé si dissolverebbe come illusione.

L'antidoto contro il nichilismo è attinto da Jean-Paul dallo stato eminente di cui dota la metafora; liberata dall'arbitrio del Sé, essa diventa la parola del mondo e il *Corso di Estetica* le conferisce questo posto centrale:

All'origine, quando l'uomo e il mondo stavano ancora fiorendo insieme, innestati sullo stesso ceppo, questa doppia immagine [il *Witz*] non era ancora; il mondo non proclamava dissonanze, proclamava un'identità; le metafore erano, *come per i bambini*²¹, solo dei sinonimi estratti dal corpo e dallo spirito [*Geist*]²².

La metafora definisce lo statuto dell'infanzia. Essendo un essere in un certo senso «pre-metaforico», il bambino

ha accesso immediato alla verità, non in virtù della «purezza originaria» ma per il valore della sua espressione: «sinonimi estratti dal corpo e della mente». Il bambino è fin da principio spirituale (*geistig*), e, e lungi dall'essere insignificante come pensano alcuni moderni, la sua espressione ci avvicina all'origine perduta.

Jean-Paul determina il posto del bambino come del poeta, all'incontro di due direttrici, verticale e orizzontale: l'infanzia dell'uomo e l'infanzia dell'umanità si intersecano in questa posizione poetica. L'esplorazione della nostra infanzia da parte nostra ci avvicina a questa origine perduta, a questo patrimonio comune dell'uomo e del mondo.

È questa scoperta che trasformerà Gustave. Ad ogni metamorfosi dell'eroe, il narratore Jean-Paul si affievolisce e dichiara di limitarsi a consegnare una lettera del suo ex studente. È il testo – di un grandissimo potere espressivo – della *Lettera del Settore XXVII*, la lettera del «giorno estatico»:

Oggi mi sembra di emergere per la seconda volta dal fondo della mia caverna nel cuore dell'universo infinito. [...] Allora ho aperto le mie braccia larghe nell'aria fluida e vibrante che copriva la terra, e tutti i miei pensieri hanno esclamato: «Ah! cosa sei, questa natura che tiene la terra sul suo ampio seno! Che cosa puoi fare per abbracciare tutte le anime? [...] Possa il disco bianco della luna mostrarti tutti i paradisi della giovinezza passata e quelli della giovinezza futura!»²³

La terza nascita di Gustave è il completamento della sua educazione. La seconda «creazione» è la scoperta sia dell'origine comune dell'uomo e del mondo, attraverso l'esperienza della profonda unità della Natura, sia della sua perdita irreversibile che condanna l'uomo a vagare e al contatto fugace con l'essere:

Ahimè! L'uomo ha un cuore così stretto e così chiuso che di tutto questo regno divino che lo circonda non può amare nulla, né provare nulla, tranne ciò che le sue dieci dita afferrano e sentono?²⁴.

La metafora sarà quindi un gesto sempre tragico, anche ove essa ricerchi l'ironia nel *Witz*, perché essa segna il nostro abbandono. Ma questa dimensione tragica

assicura la verità contro gli esercizi formali dei poeti nichilisti. Questo è il motivo per cui che Jean-Paul dichiarò di non avere alcun orizzonte di attesa, «né un giorno, né trent'anni», per diventare sè stesso, come romanziere, un essere metaforico, un ponte tra «i paradisi di gioventù passata e quella della gioventù futura».

Il romanziere è colui che «spedisce grandi lettere agli amici»²⁵. Egli forma una comunità di lettori che riunisce dalla conoscenza delle associazioni tra passato e presente. Questo è il motivo per cui la metafora, quando viene letta nel *Witz*, procede dalla scienza perché è il finito che rivela l'infinito (IX programma del CPE). «Ogni lingua è, dal punto di vista dello spirito, un dizionario di metafore estinte» che il romanziere-poeta ha il potere di resuscitare (CPE, p. 180). L'educazione richiede chiarezza lunare, in modo che le mezze presenze dello spirito possano rivivere.

La comunità spettrale: le mummie

Jean-Paul in seguito ha spiegato ulteriormente questo sottotitolo enigmatico del romanzo come «l'immagine della fragilità delle cose terrene e il loro ritorno alla polvere – come le mummie d'Egitto» (Prefazione alla *Loggia* del 1821). Questa fragilità è allo stesso tempo quella della traccia del passato ma anche quella della loro comunione con noi: le metafore si estinguono, i romanzi si dislocano.

Questo è ciò che rende incerta tutta l'educazione e che tenterà di tematizzare *Levana comme traité d'éducation*. L'educazione dei bambini è la questione ermeneutica di una relazione con degli esseri con cui noi non condividiamo più né il linguaggio né i gesti, perché essi sono a nostra età molto antica, che cade in polvere non appena si pensa di afferrarla.

Il progetto iniziale de *La Loggia invisibile*, prima del 1790, come si può rintracciare attraverso le bozze e la proliferazione di manoscritti, era quello dell'educazione di un eroe animato dall'idea repubblicana, che diventerà il capo del suo paese dove farà regnare infine la giustizia. L'esperienza del 15 novembre ha cancellato il sogno di un progresso dell'umanità attraverso il potere

dell'educazione. L'educazione è l'unico modo per parlare con noi stessi e con la nostra morte:

L'uomo vive su un'isola popolata da fantasmi [spiriti]. Niente è senza vita, niente è insignificante; voci disincarnate, sagome senza voce possono coincidere, e sta a noi indovinare; Perché tutto trascende quest'isola e conduce l'occhio in un mare sconosciuto e distante²⁶.

Bisogna, come ipotesi ermeneutica, collegare l'esperienza di Jean-Paul del 1790 all'analisi che lui fa di un fallimento della modernità nel fondare una comunità politica. Ritrattista di piccoli corsi tedeschi, Jean-Paul, come Jean-Jacques, non crede nella virtù dei Grandi Stati di rigenerare il corpo politico. Vi sono molti ostacoli che si oppongono e il principale è il nichilismo che spinge il Sé verso la solitudine assoluta. Sembra fondamentale per Jean-Paul comprendere come possa essere formata questa comunità educativa, in cui la metaforizzazione consentirebbe di trovare l'universale dell'umanità (*Humanität*), collegandoci alla profusione di esperienze umane: intravedere questo mare sconosciuto al di là della nostra isola popolata da fantasmi benevoli.

Decostruzione dell'individuo

Tuttavia, Jean-Paul comprenderà molto presto, dalla propria esperienza, che il necessario correlato della formazione di una comunità educativa è decostruzione dello statuto moderno dell'individuo.

Se siamo plasmati dal linguaggio che ci parla più di quanto noi lo parliamo, se la conoscenza è uno sforzo per tendere la mano verso associazioni fragili che cadono in polvere non appena la ragione moderna crede di afferrarle, è necessario allora abbandonare il soggetto moderno dell'educazione: l'individuo. Ecco perché uno Stato razionale moderno non può essere educatore senza contraddire se stesso e tendere alla propria soppressione. L'individualismo non sarà la conseguenza dannosa degli Stati democratici, perché uno Stato non può mai esserlo salvo che per raggiungere l'educazione e per limitarsi. L'individualismo è un pericolo inventato da coloro che cercano di legittimare il potere di un'*élite* istruita, e

Jean-Paul diagnostica la persistenza della rappresentazione politica, ascendente e discendente:

I grandi e i principi hanno l'abitudine di rappresentare o di essere rappresentati: raramente sono qualcosa; altri sono incaricati di mangiare, scrivere, godere, amare, sconfiggere al loro posto, come loro stessi lo fanno per gli altri²⁷.

L'educazione che formerà la Comunità dovrà sbarazzarsi di questa finzione di formare individui separati. Una Comunità come l'educazione può costruirla, è una comunità la cui aggregazione – dalla ragione o da un potere politico che pretende di guidarla – è impossibile, in virtù della frammentazione che Jean-Paul porta alla luce: frammentazione delle lettere, dei libri e degli autori, perché, come nei romanzi di Jean-Paul, tutti si appartengono: i personaggi sono gli autori, gli autori diventano personaggi. E ciò funziona dalla *Loggia*, dallo scivolamento dell'autore al precettore. Jean-Paul viene rapidamente addestrato dai suoi personaggi che acquisiscono una vita propria ed egli non può più pretendere di dirigere il destino o addirittura l'esistenza quotidiana. Lo stesso vale per tutta l'utopia educativa, la cui pretesa di totalizzare vite individuali verso un modello eroico si rivela nel corso della storia disastrosa. Lo stesso Gustave, nonostante la sua educazione vicina a questa perfezione utopica, sperimenterà il fallimento e la sofferenza, prima di unirsi a questa comunità segreta in cui troverà una certa riconciliazione: la loggia invisibile.

Conclusione: la poetica dell'infanzia

Jean-Paul non ha età, per lui è indifferente «morire domani o tra trent'anni». Jean-Paul è autore di tutti i lettori che forse diventeranno essi stessi autori e prenderanno il loro posto nella comunità di Amici dei libri. Ma questi lettori del futuro sono ancora angeli che verranno gettati sulla terra come degli aeroliti, in un mondo che forse potrebbe non essere in grado di riceverli, perché «pieno di polvere di guerra»²⁸.

L'educazione è un invio per posta; sono delle missive che vengono inviate, i bambini verso il futuro:

voi farete in futuro l'elemosina ai bambini, come a un mendicante, ma dovete mandarli (*Versenden*) disarmati in un burrascoso secolo di cui ignorate i venti avvelenati²⁹.

Jean-Paul raggiunge i limiti della concettualizzazione filosofica riguardante il pensiero dell'educazione. Non solo, i concetti non possono permetterci di avvicinarci all'infanzia: «ma la filosofia è mortale per i bambini, rovina per sempre la loro fragile crescita della riflessione»³⁰, ma essa si rivela d'altra parte impotente, perché se non sappiamo nulla del mondo futuro a cui dobbiamo preparare coloro che vi mandiamo, non sappiamo neppure nulla di coloro che inviamo e che ci richiedono il futuro. Questa responsabilità è terribile, se inserita nel linguaggio concettuale. Hannah Arendt, molto colpita dal suo lavoro sul Romanticismo tedesco durante i suoi anni di studio, trarrà ispirazione per il tema della natività (*Gebürtlichkeit*)³¹. Ma Jean-Paul farà di questa responsabilità la nostra occasione, quella di trovare l'unità perduta dell'uomo e del mondo. Un'educazione è possibile, in prospettiva di questa riconciliazione, ma essa deve diventare una Poetica, nel suo orizzonte e nei suoi metodi.

L'insegnamento, al cuore dell'educazione, può essere inteso come una pratica poetica:

Che cosa significa dare un insegnamento? Nient'altro che dare dei segni, ma di segni, il mondo e il tempo sono già pieni; si tratta di leggere queste lettere: vogliamo un dizionario e una grammatica dei segni; la poesia insegna a leggere, mentre all'insegnante puro spetta insegnare le lettere, piuttosto che il procedimento per decodificarle³².

L'insegnamento pedante oscura il mondo, invece di facilitarne la lettura. L'insegnamento poetico è quindi quello della metafora e dell'ermeneutica dei frammenti. Questo è il motivo per cui, con ogni probabilità, *La Loggia invisibile* si discosta dal *Wilhelm Meister*, e comprendendone i limiti, gli stessi che Goethe stesso ha sperimentato, nella sua incapacità completarlo.

In quanto romanzo poetico, *La Loggia* è l'abecedario del mondo piuttosto che il profuso ricordo dei suoi innumerevoli segni, di cui che Goethe tentò la didattica perfettamente dominata dalla ragione dell'autore padrone di sé stesso – e dalla sua vita.

Ma se l'educazione cambia orientamento, è perché l'uscita dall'infanzia è ormai una metamorfosi, non un compimento. Questa è una delle chiavi della differenza tra Jean-Paul e Goethe, secondo Albert Béguin: questo destino dell'uscita dell'infanzia (CDR, Prefazione di A. Béguin). Nella prospettiva di Goethe, «una forza dentro di noi è in grado di creare ciò che deve essere»³³. Se, secondo Nietzsche³⁴, l'immagine (*Bild*) che Goethe fa dell'uomo è quella di una saggezza in cui la ragione regna nell'accettazione dei limiti umani, Jean-Paul rifiuta questo equilibrio: è nell'estasi poetica ed esistenziale che l'uomo deve trovare una trasfigurazione della realtà e non rassegnarsi al dato. Questo è il motivo per cui per Jean-Paul il Sogno raggiunge questo valore cognitivo e creativo di primaria importanza.

Il mito dell'infanzia è quindi strutturato. Come il romanzo che cerca di avvicinarla, come il sogno che ce la rende presente, l'infanzia è la nostra ultima apertura sull'infinito³⁵:

Se i ricordi dell'infanzia hanno un tale fascino, non è in quanto ricordi – perché noi ne abbiamo da tutte le età della nostra vita – questo fascino deve provenire dalla loro oscurità magica e il pensiero di questa aspettativa infantile, dove eravamo allora, di un godimento infinito (l'illusione della nostra forza nella loro pienezza giovanile e della nostra esperienza di vita), illudono i nostri sensi dell'illimitato (*Sur la magie naturelle de l'imagination*, 1796).

Ma questo mito è una forza liberatrice senza precedenti per la *praxis*. *Praxis* letteraria, artistica dapprima senza dubbio, per la quale il riconoscimento della legittimità sia della sensibilità infantile sia come risultato della sua espressione va oltre la semplice domanda di «riconoscimento di un diritto».

L'espressione dell'infanzia diventa legittima dalla chiarificazione della sua origine pre-metaforica, che rende il corpo del bambino lo scrittore dei primi nomi dell'essere, che egli rende sinonimi dei suoi propri gesti. Per questi due motivi essenziali, il Mito dell'infanzia è un'arma contro il nichilismo, la sua disperata solitudine e la sua distruzione del mondo, un punto di appoggio in direzione della «comunità trasparente» che Rousseau aveva posto come orizzonte dell'educazione. L'educazione rimane un'emancipazione collettiva

dell'umanità, ma deve liberarsi dagli abbagli della ragione universale degli illuministi.

Titan sarà il romanzo di questo progetto. La poetica dell'educazione si adatta meglio, come si è sottolineato, alla calma e serena chiarezza della luna. Ma, come prospettiva notturna, rimane impegnata sia nel sogno sia nella veglia, al sicuro dalle illusioni deliranti di una immanenza radicale dell'uomo. Il potere del futuro è limitato da questa esperienza, a cui non accediamo se non attraverso il sogno dell'infanzia, che ci preserva dal balzare nel nulla dell'illimitato.

Noi tutti sogniamo una comunità che, forse, non è mai esistita, come testimonia la *Loggia invisibile*:

Non siamo insieme - delle gabbie d'ossa e carne separano le anime umane, ma - ciò nonostante - l'uomo può follemente

sostenere che sulla terra ci sia un'unione, mentre sono solo queste gabbie a scontrarsi e, dietro di loro, l'anima non fa che pensare all'altra anima.

La comprensione romantica realizza un ritorno tramite la scrittura biografica verso la propria infanzia, metaforizzata. È una poetica dell'infanzia che mira a fare dell'infanzia una poetica dell'uomo, a pensare all'uomo che si realizza nella sua *praxis*, *praxis* singolarmente educativa; essa apre la via alla prospettiva freudiana rendendo l'infanzia l'altro che parla attraverso il nostro corpo e i nostri sogni, così, sulla carta sotto la nostra mano che tiene la penna...

DIDIER MOREAU
University of Paris 8

Opere di Jean-Paul

CDR : *Choix de Rêves*, éd. A. Béguin (1964, Paris, José Corti)

CPE : *Cours Préparatoire d'esthétique* (1979, Lausanne, l'Age d'Homme).

FIB : *Vie de Fibel* (1967 Paris, 10/18)

LEV : *Levana ou de l'éducation* éd. A. Montandon (1983, Lausanne, L'Age d'Homme). *Levana oder Erziehlehre* (1835, Stuttgart, Hausmann).

LI : *Loge Invisible*, (1990, Paris, Corti)

SIEB : *Sienbenkäs*, (1963 [1796], Paris, Aubier)

¹ La traduzione di questo testo è di Alessandra Mazzini.

² Cfr. C. Lévi-Strauss, *Le Père Noël supplicié*, éd. Sables, Pin-Balma 1996.

³ Cfr. A. Renaut, *La libération des enfants*, Hachette, Paris 2002.

⁴ Cfr. J. Locke, *Quelques pensées sur l'éducation*, Vrin, Paris 2007.

⁵ Cfr. H. Blumenberg, *La légitimité des temps modernes*, Gallimard, Paris 1999.

⁶ Jean-Paul Richter è un romantico? La sua posizione, molto distaccata in relazione al movimento e molto critica di fronte alle sue scelte politiche a volte conservatrici, permette di dubitarne; è quanto fanno Jean-Luc Nancy et Anne-Marie Lang nella loro *Introduction au Cours Préparatoire d'Esthétique* (CPE) di Jean Paul.

⁷ Cfr. J.L. Nancy et A.M. Lang, *Introduction au CPE*; J.L. Nancy et P. Lacoue-Labarthe, *L'absolu littéraire*, Seuil, Paris 1978.

⁸ LI, p. 40.

⁹ CPE, pp. 169-196. Nel *Doppelzweig* del Witz, la biforcazione dell'ingegno, siamo riportati al *geistig*, allo spirituale che è il nostro dizionario delle metafore originali perdute della nostra relazione con il mondo (CPE, 180).

¹⁰ LI, p. 42.

¹¹ Si presenta come «unijambiste», sia per limitare la propria propensione a vagare sia per limitare il suo processo di duplicazione.

¹² Cfr. Eckhardt, *Traité de l'homme noble*, Aubier – Montaigne, Paris 1942)

¹³ Cfr. J.G. Herder, *Dieu, quelques entretiens* [1787], PUF, Paris 1996.

¹⁴ LI, p. 41.

¹⁵ SIEB t. 1, p. 449.

¹⁶ LI, p. 15.

¹⁷ Ma può solamente esistere? Il primo insegnamento, senza dubbio, di Jean-Paul è di averci liberato da questo sogno.

¹⁸ Cfr. G. Espagne, *Les années de voyage de Jean-Paul Richter*, Cerf, Paris 2002.

¹⁹ CPE, §2. *Les poètes nihilistes*, pp. 36-37.

²⁰ Tra i «vicini» di questi poeti, Jean Paul nomina Novalis.

²¹ N.d.A.

²² CPE, p. 180.

²³ LI, pp. 211-214.

²⁴ LI, p. 213.

²⁵ La formula è citata da Peter Slöterdijk (P. Slöterdijk, *Règles pour le parc humain*, A. Fayard, Paris 2000).

²⁶ CPE, p. 179.

²⁷ LI, p. 176.

²⁸ LEV, p. 20.

²⁹ LEV, p. 20.

³⁰ Più avanti, afferma che la riflessione filosofica accademica distrugge le facoltà dell'anima, che da sola preserva lo sviluppo della vivacità della mente (LI, p. 118).

³¹ H. Arendt, *Vita activa, oder vom tätigen Leben*, Piper Verlag, München 1967; R. Koselleck, *L'expérience de l'histoire*, Gallimard, Paris 1997.

³² CPE, p. 238.

³³ J. W. von Goethe, *Wilhelm Meister in Romans*, La Pléiade Gallimard, Paris 1954.

³⁴ F. Nietzsche, *Schopenhauer éducateur, 3^{ème} Considération Intempestive*, Aubier, Paris 1966.

³⁵ «I suoi occhi [quelli di Gustavo] erano quel cielo aperto che si trova in mille sguardi di cinque anni per dieci sguardi di cinquanta» (LI, p. 56).